

sabato, 12 febbraio 2011

## La ricerca comincia da Reggio

Partita oggi al Santa Maria una sperimentazione nazionale che coinvolgerà 50 pazienti. I risultati permetteranno di scoprire informazioni importanti su sclerosi multipla e altre patologie degenerative.

La sperimentazione iniziata al Santa Maria Nuova si propone di dare certezze a chi soffre di sclerosi multipla, malattia degenerativa che causa il blocco o il rallentamento degli impulsi dal sistema nervoso centrale alle diverse parti del corpo e viceversa. A dirlo è il dottor Giovanni Malferrari, responsabile della struttura cerebrovascolare e componente della Commissione centrale del progetto: 'Studieremo l'eventuale correlazione tra l'insufficienza venosa e la sclerosi multipla ma in questo modo scopriremo molte altre informazioni sinora non disponibili sui rapporti tra il sistema venoso cerebrale e le patologie degenerative'.

Si tratta dunque di una sperimentazione importante che si svolge su scala nazionale, cui hanno aderito 41 centri. L'ospedale di Reggio è il secondo centro in Italia ad iniziare questa sperimentazione, dopo il nosocomio di Genova. Per il momento il Santa Maria Nuova è l'unico attivo in Emilia Romagna, tanto che verranno sottoposte allo studio anche persone da Ferrara e Bologna. E' L'Aism, l'associazione sclerosi multipla, a finanziare lo studio, da 2 milioni di euro.

Per tutta l'estate un'equipe dell'ospedale ha lavorato per preparare l'avvio della sperimentazione e oggi il primo paziente è stato sottoposto a ecolordoppler. Saranno oltre 50 le persone che in questi mesi parteciperanno allo studio: alcuni sani, altri affetti da sclerosi multipla o da diverse malattie neurologiche. Il lavoro dei medici reggiani si propone di verificare l'ipotesi del medico ferrarese Paolo Zamboni. La sua teoria è che il restringimento delle vene sia causa degli accumuli anormali di ferro riscontrati nelle persone affette da sclerosi multipla.

A coordinare la squadra di ricercatori sarà la dottoressa Luisa Motti, nel reparto di Neurologia. I 50 volontari saranno sottoposti ad una serie di esami effettuati 'in cieco', nel senso che il tecnico addetto all'ecodoppler non conoscerà lo stato di salute del paziente. In autunno arriveranno i primi risultati.

di MARGHERITA GRASSI